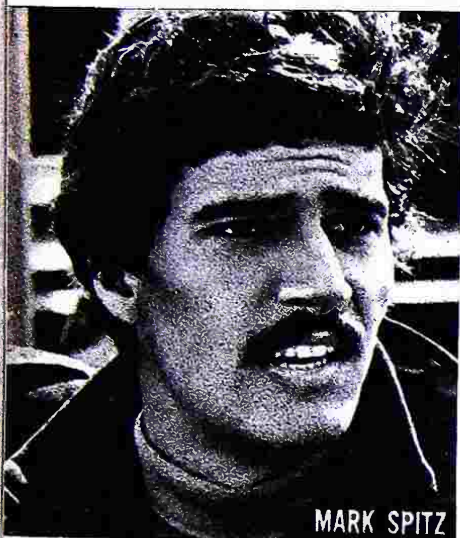


Clamoroso risultato di un'inchiesta: su 100 donne 67 preferiscono

LA DONNA VUOLE L'UOMO BAFFUTO



MARK SPITZ



DOMENICO MODUGNO



SANDRO MAZZOLA



MARCELLO MASTROIANNI

Dal campione sportivo al grande attore cinematografico, dallo studente al padre di famiglia, dall'operaio al capitano d'industria: i baffi hanno conquistato tutti, grazie all'approvazione femminile. «L'uomo si sente più virile, più giovane, più moderno», sostengono gli psicologi. Fra i neo-baffuti dell'ultima ondata c'è anche Lino Capolicchio: con lui abbiamo cercato di analizzare il fenomeno

di
Giuseppe BONAZZOLI

Roma, settembre

Non ci sono dubbi: l'uomo con i baffi (basta guardarsi intorno) oggi è di gran moda. Una moda che imperverosa, come i supertacchi, le motociclette, il clic-clac fracassone e i silenziosi scacchi. A riproporli di recente da quell'immensa cassa di risonanza delle Olimpiadi è stato Mark Spitz, acquatico e baffuto superman. Spitz a parte però il fenomeno era già diffuso in proporzioni massicce. L'uomo con i baffi di questi tempi infatti lo si incontra dovunque, lo si identifica un po' in tutte le categorie del maschio contemporaneo: dall'universitario irrequieto al trentenne medio al cinquantenne inossidabile all'usura del tempo. E questa epidemica fioritura di baffi che succede alla sovrabbondanza pilifera dell'epopea beat certo non è uno di quei feno-

meni da relegare nel ghetto degli avvenimenti superficiali, anche se la storia della civiltà è scandita alternativamente da secoli barbuti ed epoche glabre.

Alla radice del fenomeno tanto diffuso è possibile scovare un rovescio, una giustificazione di carattere psicologico. Sostengono gli psicologi: «L'uomo con i baffi si sente più sicuro, più giovane, più virile, più libero, più aggiornato con le avanguardie culturali e politiche. E anche più indipendente, perché l'originalità esteriore gli permette di esibire un'immagine opposta a quella del tanto disprezzato "lavoratore integrato", obbligato a radersi ogni mattina e a infilarsi camicia bianca e cravatta».

Dunque con un paio di baffi il maschio moderno risolve di colpo quei problemi che lo assillano con maggiore angoscia. E come sempre questa abitudine dilagante trova riscontro anche nella schiera dei divi della mitologia contemporanea.

Tanti eroi a suffragio popolare sono infatti baffuti. Mazzola che domina sui campi di calcio; Franco Arese dalle piste di tartan, Omar Sharif e Lino Capolicchio dagli schermi. Ecco, proprio attraverso Lino Capolicchio, attore neo-baffuto, abbiamo tentato di inquadrare e spiegare il fenomeno. Perché Capolicchio, viso pallido, emaciato, due macchie scure che incorniciano gli occhi cerulei e tristi, ha aggiunto di recente all'identikit del proprio personaggio un paio di baffi radi, biondicci, dalle punte lievemente all'ingù, che vanno a lambire gli angoli della bocca.

Va precisato però che quelli di Capolicchio non sono baffi di circostanza, cioè fatti crescere per motivi cinematografici, ma assolutamente naturali. Comunque questo «onor del labbro» per ogni uomo, attore o meno, è sempre causa di una metamorfosi estetica e secondo gli psicologi anche sinonimo di un mutamento ben più profondo, cioè psicologico.

«Signor Capolicchio, come spiega, lei, questo fenomeno?»

«Come i sentimenti anche i baffi sono qualcosa di soggettivo. Non spetta a me stabilire che significato abbiano nell'inconscio di un individuo. Io me li sono fatti crescere per una ragione molto banale: ero stufo di svegliarmi ogni mattina con la stessa faccia. E come le donne si tingono i capelli, cambiano parrucca e trucco, noi ci facciamo crescere i baffi, oppure la barba. Come se nel nostro mestiere già non si cambiasse faccia troppe volte».

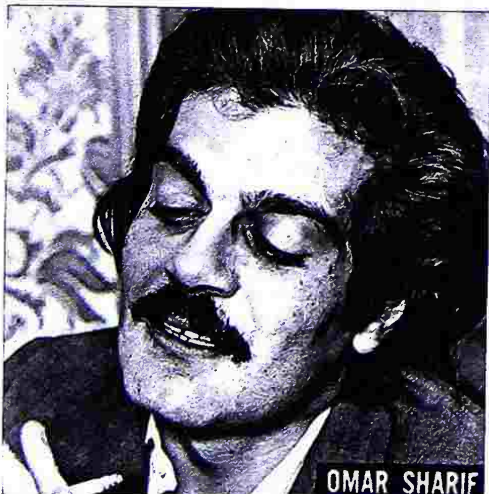
Le sue fans sono discordi

«D'accordo, uno decide: adesso provo a cambiare e mi faccio crescere i baffi. Ma quando si scruta allo specchio con quel viso che sembra di un altro, e invece è suo, che gli succede, quali sono le impressioni?»

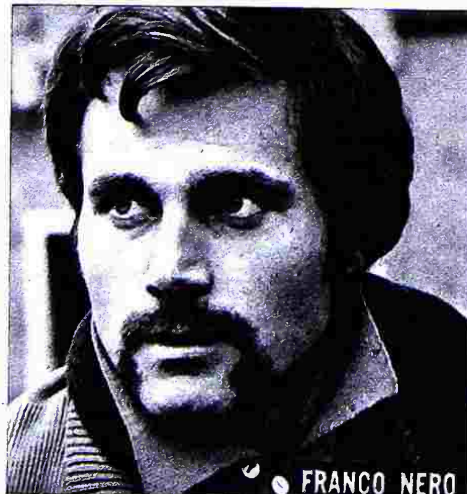
«Il baffo certamente invecchia, incupisce, rende più greve l'ovale del volto. Le prime volte stai lì, a rimarti a lungo con la curiosità di un bambino: di profilo, tre quarti, con il naso appiccicato allo specchio, da lontano. Ti studi, ti interroghi. Può esserci una reazione di fastidio, ma basta farci l'abitudine e passa».

«Per un personaggio popolare come un attore questo "ritocco estetico" provoca maggiore curiosità che per una persona qualsiasi non solo nella cerchia degli amici ma soprattutto per il pubblico. Quali sono state le reazioni della gente nello scoprire un Capolicchio baffuto?»

«I baffi sono come i capelli, che prima si portano corti e poi lunghi. C'è chi sostiene che ti donano, chi dice che stai meglio senza. L'importante è non lasciarsi influenzare».



OMAR SHARIF

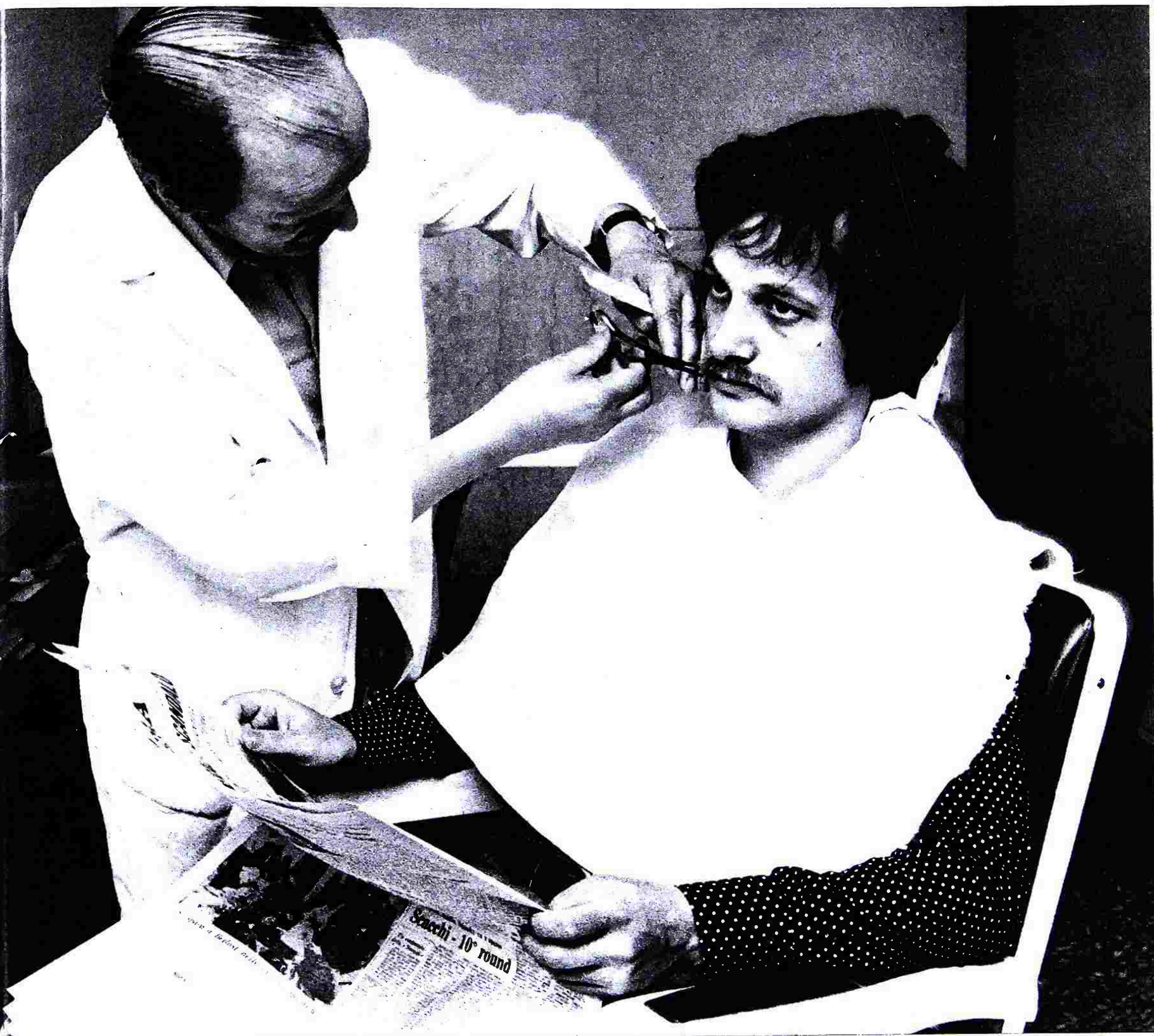


FRANCO NERO

LORO PIACCIONO DI PIÙ

Ecco sei divi baffuti particolarmente popolari presso il pubblico femminile. Sono, dall'alto in basso: Mark Spitz, supercampione olimpico con sette medaglie a Monaco; Domenico Modugno; il capitano dell'Inter Sandro Mazzola, soprannominato dai tifosi «Baffo»; Marcello Mastroianni nell'ultima versione «francese», cioè con i baffi; Omar Sharif e Franco Nero. Secondo una recente indagine è risultato che 67 donne su cento preferiscono l'uomo con i baffi, 20 senza e 13 si dichiarano indifferenti.

l'uomo con i baffi "perché diventa bello anche quando non è bello"



MEGLIO AFFIDARSI AL PARRUCCHIERE Roma. Da qualche mese anche Lino Capolicchio, divo in celluloide dell'ultima generazione, si è fatto crescere un paio di baffi radi, biondicci, dalle punte lievemente all'ingiù. Eccolo mentre provvede alla cura settimanale dal suo parrucchiere di fiducia. Lino Capolicchio (ventotto anni, sulla breccia dal 1966), protagonista sempre di film « impegnati », ha appena terminato di girare « D'amore si muore », al fianco di Silvana Mangano e con la regia di Carlo Caruchio. In questo film, Capolicchio impersona un giovane, suicida a causa di un amore impossibile per una donna molto più anziana di lui.

« Ma le donne, come si comportano di fronte all'uomo con i baffi? Per esempio, cosa ne pensa Paola Pascolini, sua moglie? ».

« A mia moglie i baffi piacciono: sostiene che mi conferiscono un'aria meno sbarazzina. Si dice però che le donne siano attratte dal baffo, simbolo di personalità marcata, prepotente, quasi una garanzia di sicura virilità. Può darsi, ma non bisogna generalizzare: dipende dal tipo di donna. Le mie ammiratrici, per esempio, sono di opinioni discordi ».

« Questi i pregi o perlomeno gli aspetti positivi.

Ma il baffo presenterà senz'altro degli svantaggi, e di che genere? ».

« Il periodo più brutto è durante la crescita. Soprattutto nelle prime due settimane, perché non sono altro che una peluria insignificante, una macchia tra naso e labbro superiore. Una volta cresciuti, infoltiti e con il taglio che ciascuno desidera, c'è solo il fastidio di curarli. Quando ci si rade bisogna fare attenzione a non passarci il rasoio. E almeno due o tre volte alla settimana vanno regolati e spuntati per evitare che caschino in bocca. E, infine, bisogna anche pettinarli, ogni tan-

to, perché siano lisci ».

Per Lino Capolicchio i baffi sono diventati anche una componente della sua personalità « impegnata ».

Meno quattrini e più impegno

Una metamorfosi che serve ad accentuare la carica dell'uomo-attore, ormai intenzionato a qualificarsi come il cinico-dissacratore del cinema nostrano. Operazione in parte già riuscita, dal debutto in *Escalation a Metti, una sera a cena, Il giardino dei Finzi-Contini, Vergogna schifosi*.

Unica eccezione, unico e isolato tuffo nel genere frivolo, è stato *Il giovane normale*, che lo ha rivelato in un ruolo brillante.

Ma si tratta di un'esperienza unica e forse irripetibile. Perché Capolicchio è fatto così: introverso (« Vorrei tanto sottrarmi al gioco della pubblicità »), inquieto, insoddisfatto, scontroso e musone.

Infatti non sorride mai. Al massimo accenna una enigmatica smorfia, storcendo le labbra di lato. Quando parla lo fa sottovoce, lentamente, ma all'improvviso è capace di aumentare i toni in una successione da melo-

dramma per sprofondare subito dopo in un malinconico mutismo. Si direbbe che abbia il broncio cronico. Invece cova dentro un miscuglio di fuochi: passione per l'arte, serietà rabbiosa e un'abbondante dose di « impegno ».

Lino Capolicchio, divo in celluloide dell'ultima generazione, rappresenta forse la più incredibile simbiosi fra l'uomo e l'attore. Nella vita recita, sullo schermo interpreta se stesso, perciò da questi confini indefiniti non si capisce bene dove finisca l'uomo e cominci l'attore. E viceversa.

(segue a pagina 175)

“A mia moglie”, dice Capolicchio, “con i baffi sembro più serio”

(segue da pagina 173)

Dice: « I personaggi dei miei film non sono altro che una proiezione personale perché tendo sempre a offrire al pubblico un'immagine diversa di me stesso, come se esistessero cento Capolicchio. Per questo scelgo attentamente i film che mi vengono proposti, mi rifaccio esclusivamente al mio gusto e tento di non lasciarmi abbagliare dal risvolto economico ».

Debutterà come regista

Insomma, il cinema è qualcosa di più di un mestiere, addirittura una « missione » che lo coinvolge nell'intimo, in ogni momento della sua giornata, della sua vita.

Un esempio? Eccolo. « Quelle di un attore sono scelte precise, anche politiche », spiega l'uomo-attore, « perché attraverso il personaggio vengono filtrate al pubblico che sta lì, impalato e allineato in sala, precisi concetti umani, sociali e politici. Io non concepisco l'attore che si distribuisce contemporaneamente in due, tre film, soltanto per accumulare quattrini. Lo ritengo disonesto nei riguardi di se stesso e, soprattutto, nei riguardi del pubblico. A

me piacciono i film poco commerciali ma fitti di contenuti. Se poi fanno successo, tanto meglio ».

Investito della sua carica di accentratore e moltiplicatore di messaggi pro platea (secondo lui, troppo distratta da una certa produzione di sottocinema), Lino Capolicchio subisce sul set un'autentica metamorfosi. Per tutto il tempo di lavorazione si sforza di trasformarsi nel personaggio. In questi giorni è alle prese con *D'amore si muore*, pellicola tratta da un racconto di Peppino Patroni Griffi: un giovane disadattato, fallito socialmente e deluso negli affetti, si uccide dopo un amore impossibile verso una matura signora (Silvana Mangano).

Come previsto dal copione, Lino Capolicchio, ventottenne, una moglie dolce e affettuosa, da sei anni sulla breccia (tre dei quali trascorsi in teatro), è diventato un altro. È il suo mestiere, perciò ci riesce.

Continua Capolicchio: « Se non avessi fatto l'attore sarei diventato musicista o pittore. Comunque un artista, perché l'arte ce l'ho nel sangue, mischiata ai globuli rossi. Purtroppo a queste passioni si contrappone un'assoluta incapacità di suonare e dipingere ».

La sua ultima « passione » è Alfred Kubin, pittore austriaco del primo No-

vecento sul quale Capolicchio conduce da oltre un anno uno studio attento, accurato. Un Kubin dalla tematica difficile, dai colori cupi, da espressioni indefinibili, forse un incrocio fra l'orrido e il fantascientifico.

« Su Kubin realizzerò probabilmente un documentario per la televisione tedesca », conclude l'uomo-attore, « perché si tratta di un artista che mi affascina, aderente alla mia personalità. Così potrò anche concretizzare un sogno che mi porto dentro fin dall'infanzia: quello di cimentarmi come regista ».

L'uomo baffuto piace di più

Sul tema « l'uomo con i baffi » qualeuno si è preoccupato di condurre persino un'indagine statistica, raccogliendo ovviamente dati nella categoria femminile. Questi i risultati: 67 donne su cento hanno detto « di preferire i baffi perché rendono belli, o almeno interessanti, anche gli uomini brutti », il 13 per cento sostiene « di non avere opinione perché non hanno mai avuto un partner baffuto » e il rimanente 20 per cento ha fatto sapere che « non gli piace ».

(segue a pagina 177)



PAPÀ A NATALE Roma. Lino Capolicchio insieme con la moglie Paola Pascolini sul terrazzo della loro abitazione. La signora Capolicchio aspetta un figlio, che dovrebbe nascere verso la fine di dicembre. Entrambi sperano che sia un maschio.

(segue da pagina 175)

ciono affatto perché danno una sensazione di poco pulito, poi sono sicure che pungono ed è impossibile baciare una bocca così». I baffi preferiti sono risultati comunque quelli folti e grossi, di foggia mongolica.

Anche noi sull'argomento abbiamo voluto raccogliere le opinioni di alcune dive, attrici e cantanti. Eccole.

GIANNA SERRA - Un uomo con i baffi confesso di trovarlo più interessante, più virile, perché quell'appendice di peluria personalizza il viso. Un baffuto affascinante? Mark Spitz, chi più di lui ha fatto strage di cuori alle Olimpiadi?

BARBARA BOUCHET - Sono d'accordo con chi sostiene che i baffi sono indice di scarsa pulizia. Personalmente ho una particolare attrazione per gli uomini dal viso pulito e ben rasato. In uno dei miei film ho dovuto sostenere diverse scene d'amore con un partner baffuto e baciarlo in svariate occasioni: è stata una vera tortura.

DORI GHEZZI - Io non ho mai avuto ragazzi o fidanzati con i baffi, perciò dal mio punto di vista non c'è differenza. Credo però che questa «moda», perché oggi è diventata soprattutto una moda, altro non sia che un tentativo di mascherare ansie e problemi personali.

DAGMAR LASSANDER - Un uomo con i baffi e uno senza: credo sia la stessa cosa. Quello che conta nell'eventuale partner maschile non è tanto il suo aspetto estetico quanto la personalità, quello che ha dentro.

OMBRETTA COLLI - A me gli uomini baffuti piacciono. Perché? Mi sembra di capire che siano più uomini, un tantino più primitivi, dunque non condizionati dalla società contemporanea.

EDWIGE FENECH - Nell'Ottocento gli uomini avevano l'abitudine di portare molto pelo: capelli lunghi, basettone a tutta guancia, mustacchi foltissimi. Poi siamo entrati nell'era della schiuma ultrarapida e della lametta inossidabile, perciò quelle fioriture incolte si sono ridimensionate e poi scomparse. Adesso sono nuovamente tornate di moda. Io non credo che ci sia una ragione precisa alla radice del fenomeno, forse più semplicemente si tratta di un'abitudine che va e viene, così come tante altre.

LORETTA GOGGI - Io credo che i baffi e le barbe siano soprattutto dei simboli: simboli di rottura con la società, con la vecchia generazione, con i tempi che cambiano. Una volta i giovani contestatori rifiutavano il parrucchino, adesso che la società è ben depilata adottano il sistema inverso.

Giuseppe Bonazzoli